ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso all'e due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 27. UDINE **3 Luglio 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Secondo le più recenti notizie il governo inglese, sebbene approvi la condotta del suo ambasciatore agli Stati-Uniti Crampton, dichiarò terminata la quistione relativa agli arruolamenti. È una delle solite ambagi che costituiscono il linguaggio diplomatico, ribelle sempre alle semplicità del senso comune: ad ogni modo, pronunciando come terminata una quistione ch'era tutta del passato, si rende possibile di trattare sulle altre che risguardano l'avvenire. Trattare cogli Stati-Uniti vuol dire però navigare in acque sparse di scogli insidiosi, in qualcheduno dei quali si può ad ogni qual tratto urtare. Anche le quistioni personali irritanti possono influire sulle politiche; come avvenne da ultimo per il procedere di un repubblicano al seguito dell'ambasciatore americano Dallas; il quale non educato alle maniere inglesi e meno a quelle di corte, si presentò in abito, come lo dicono, da mattina al ricevimento (lever) della regina, e fu dal cerimoniere respinto. Dicevasi che Dallas se n'era irritato, ma ora si soggiunge che abbia fatto le sue scuse per il *redingote* del proprio compatriotta, per cui quest'incidente non avrà le gravi conseguenze del *paletôt* di Menzikoff. Anche questo fatto mostra però di quanta prudenza e reciproca tolleranza abbiano bisogno i rappresentanti dei due governi, per non dar luogo alle suscettibilità ed irritazioni dell'opinione pubblica d'immischiarsi nelle faccende di Stato e trasformare in affari molto serii le cose da nulla. L'importante della quistione, cioè l'avvenire dell'America centrale e la posizione relativa che saranno per prendervi i due paesi coi cangiamenti che stanno per prodursivi, è quello che rimane a scopo delle trattative, che non saranno certo facili. È bensì vero, che l'Inghilterra, per isfuggire una lotta cogli Stati-Uniti, anche questa volta si mostra d'una pieghevolezza ch'essa non suole usare con altri, e lord Clarendon dichiarò anche al Parlamento un'altra volta di essere pronto a sottoporre ad una decisione arbitrale la differenza, se le trattative dirette dal governo americano preferite, non dovessero condurre ad un accomodamento. Rimane però la difficoltà nella scelta dell'arbitro, cui gli Americani non saprebbero trovare, secondo le loro viste, veramente imparziale in alcuno Stato di Europa di tale importanza da poter assumere ufficio di mediatore. Ora si pretende, che vogliasi proporre un arbitrato collettivo, in cui c'entrerebbero la Francia, la Russia e la Prussia: ma questo ci sembra ancor meno conciliabile colle idee degli Americani circa al non intervento dell'Europa nelle loro quistioni. Si sa che il governo americano non ammette nuove interpretazioni della così detta convenzione Clayton-Bulwer risguardante l'America centrale. Esso intenderebbe, che l'Inghilterra non debba avere alcun possesso o protettorato lungo l'istmo di Panamà, non già di non aspirare a possedimenti nuovi. Dalla parte dell'Inghilterra ci sarebbe disposizione ad intendersi, ma non fino a rinunziare quello ch'essa possedeva prima del trattato. Forse anche l'Inghilterra saprebbe rinunziare ad ogni suo possesso nell'America centrale, se potesse ottenere dagli Stati-Uniti assicurazioni guarentite con trattati, in cui ci entrassero fors'anche altre potenze europee, che essi non porteranno le loro annessioni oltre al limite a cui sono giunte. Ma gli è certo, che gli Stati-Uniti non assumeranno obblighi simili. Abbiamo già recato le risoluzioni prese dal convento democratico di Cincinnati e che si possono tenere come esprimenti l'opinione generale dell'Unione. In quelle si espresse un voto a favore delle popolazioni dell'America centrale che aspirano a rigenerarsi, ed un altro che il governo faccia il possibile per assicurarsi della prevalenza degli Stati-Uniti nel Golfo del Messico. Tali voti, congiunti al ricordo della dottrina di Monroe, che l'Europa non abbia nulla a che fare sul Continente Americano, mostrano che le viste della democrazia americana si estendono tuttavia almeno fino all'istmo. Probabilmente non passeranno molti anni, prima che l'incorporazione di que' paesi all'Unione americana avvenga: e l'Inghilterra lo prevede, ed altro non potendo, cerca di ritardarla. Se non chè il governo degli Stati-Uniti non andrà più oltre di certi patti generali, che permettano di eseguire le future annessioni, quando vengano provocate, non da una conquista, ma da un voto che provenga dalle popolazioni stesse, come fu il caso del Texas, che si staccava dal Messico, dopo che una quantità di cittadini dell'Unione vi si era stabilita. Forse che gli Stati-Uniti appiccarono quistione coll'Inghilterra presentemente, anche per avere un motivo di non accedere alla convenzione di Parigi risguardante le guarentigie date alle bandiere neutre in caso di guerra marittima ed alla abolizione delle patenti di corsaro.

Gli Stati-Uniti, mentre ferveva la guerra fra le potenze occidentali e la Russia, si adoperarono ad acquistare partigiani alla loro dottrina circa alla libertà delle bandiere neutrali; e l'Inghilterra, la quale come dominatrice dei mari, teneva per l'opposta opinione, non poteva far valere con troppa severità la propria, sapendo di avere in ciò contraria la sua stessa alleata la Francia. Astretta a doverla ammettere nelle trattative di Parigi, essa seppe farla accompagnare dall'altra parte della rinunzia dei varii Stati ad emettere patenti di corsari. Fu destra politica la sua; perchè, se poteva indurre gli Stati-Uniti a far questo, li menomava di una parte notevolissima delle loro forze in caso di guerra marittima. Essa sapeva, che la democrazia americana non acconsentirebbe volontieri a sottostare alle spese di un grandioso armamento marittimo permanente per avere forze da contrapporre alle sue; per cui, la propria superiorità sui mari sarebbe assicurata, se gli Americani dovessero rinunziare al diritto di armare corsari. — Agli Stati-Uniti acquista adesso importanza la contesa fra partigiani della schiavitù ed abolizionisti nel Kansas, dove vennero a vere battaglie; ma è da credersi, che nel pericolo di una guerra esterna, i primi saranno meno furiosi sostenitori della schiavitù, e meno facili a minacciare di sciogliere l'Unione; poichè mentre il Nord saprebbe bene sostenersi da sè, il Sud non si troverebbe mai in caso di progredire da solo verso l'istmo.

In Inghilterra la differenza coll'America tiene tuttora alquanto sospese le quistioni interne. Roebuck torna ad agitare per la riforma amministrativa, dicendo però, che essa non riuscirà prima che si faccia una riforma parlamentare. La Camera dei Lordi rigettò un'altra volta l'intromissione degl'Israeliti al Parlamento, non sapendo quei signori rinunziare ai loro vecchi pregiudizii. Si credeva che quando

la prima città del Regno, ch'è un Regno essa sola, quando Londra avea nominato a suo podestà un Israelita, anche i lordi avrebbero piegato dinanzi all'opinione pubblica, ma essi sono troppo tenaci della propria, e non cedono se non quando c'è pericolo di perdere qualcosa di più, come non è il caso. Gl'Israeliti probabilmente non entreranno nella Camera dei Comuni, se non quando sia proposto ed accettato un più largo bill di riforma parlamentare che comprenda con questo altri punti. La Camera dei Comuni approvò il prestito dal governo acconsentito alla Sardegna. Le due legioni tedesca ed italiana sembra che debbano essere sciolte. La prima ebbe giorni sono una rissa colle truppe inglesi. Il *Morning-Post*, dopo che pare allontanato il pericolo d'una rottura cogli Stati-Uniti, torna ad usare un linguaggio assai poco riguardoso verso il re di Napoli, in proposito di nuove carcerazioni avvenute nelle Due Sicilie, dove a detta di alcuni giornali vennero scoperte delle congiure intese a cangiare la forma di governo.

In Francia non vi sono novità di gran conto. Qualcheduno crede di ravvisare una nuova freddezza colla Russia, nata per il trattato del 15 aprile; giacchè non si vede comparire a Parigi un ambasciatore russo, nè il sig. Morny, delle di cui splendidezze moscovitiche strombazzavano i giornali da un pezzo, si dispone ancora a partire per Pietroburgo. Si tornò a parlare di congiure, e diffatti da ultimo si fecero arresti a Lione e Parigi, credesi fra il partito de' repubblicani; sebbene Napoleone coi pronti soccorsi recati di sua mano agl'innondati s'abbia guadagnato una nuova aura di popolarità. Il conte di Chambord volle inviare anch'egli i suoi soccorsi, dolendosi di non poterlo fare in maggiore misura e di non poterli, come vorrebbe, portare in persona. Anche Lamoricière e Changarnier e Sue e Favre ed altri esiliati del 2 dicembre fecero in tale occasione sentire il loro nome. Si vocifera, che a malgrado della fusione, il giovane conte di Parigi, il quale sta per toccare i 18 anni, si sia dichiarato contrario ad essa, ed abbia fatto le sue riserve. Per quanto l'andamento attuale delle cose in Francia gli tolga probabilità di ascendere al trono, egli non vorrà assumere l'eredità del partito legittimista, volendo piuttosto presentarsi come un candidato vergine d'impegni con qualsiasi partito. Frattanto Napoleone provvede al caso di minorità del suo successore con una legge di reggenza. Secondo questa l'imperatore diventa maggiorenne a 18 anni; e la madre è reggente, salvo che l'imperatore abbia disposto altrimenti. Nel caso che manchi la madre, e che l'imperatore non abbia disposto in alcun modo, la reggenza viene a cadere al primo dei principi francesi che sarebbe erede del trono, o mancando anche questo la nomina tocca al Senato sulla proposta d'un consiglio di reggenza composto dei principi francesi e delle persone indicate dall'imperatore, o da cinque membri nominati dal Senato stesso. La madre possiede la piena autorità imperiale: e soltanto nei casi di guerra, di trattati, di leggi organiche e del matrimonio del giovane imperatore, delibera a pluralità di voti il consiglio di reggenza. La madre poi in ogni caso è la custode ed educatrice di suo figlio minorenne. Con un'altra legge si volle togliere l'odiosità della confisca dei beni della famiglia d'Orleans, coll'accordare 200,000 franchi di rendita sullo Stato alle principesse della famiglia maritate all'estero, e ciò anche per compiere un'atto di riconciliazione e di pace coi sovrani a cui esse appartengono. Di questa parziale restituzione gli Orleans ed i loro amici non sembrano gran fatto contenti; poichè così si consuma il primo atto, ammettendo l'eccezione. Il governo cedette già in qualche punto ai clamori dei protezionisti coll'attenuare la progettata riforma della tariffa doganale. Fece senso una lettera dell'Imperatore a Ponsard sulla sua commedia intitolata *la Borsa*; poichè biasimando i giuochi di borsa e l'avidità di guadagno viene a censurare anche i suoi più fidi, come Morny e Persigny, che in tali faccende furono quant'altri mai implicati.

Ad onta della pace conchiusa, in Europa rimangono sempre gli addentellati a nuove quistioni che hanno un carattere più che locale. Il dissenso fra i Ducati tedeschi dello Schleswig e dell'Holstein e la Danimarca si va riaccendendo, per l'avversione che hanno i primi a sottostare alla legge generale imposta dai Danesi. E' fecero già appello alla Confederazione Germanica; ma la quistione ormai non è soltanto tedesca, massimamente dacchè nei tre regni del Nord si venne formando un'agitazione, in senso dell'avvenire della Scandinavia. Si vede, che in que' tre Regni la lotta della nazionalità tedesca produsse una reazione, che potrà in appresso avere le sue conseguenze. La quistione dei Principati Danubiani si va complicando; poichè l'agitazione dei Rumeni per l'unione della Moldavia alla Valacchia continua ed è da prevedersi che tale sia il voto generale dei due paesi, in opposizione al desiderio della Porta e dell'Austria. Vi ha chi pretende, che la Francia siasi accostata al parere di queste due potenze; mentre altri dice ch'essa abbia dichiarato, che si regolerà a seconda del voto della maggioranza e di quello degli abitanti. In entrambi i casi si prevedono delle difficoltà. Dai giornali tedeschi apparisce, che la quistione venne discussa ultimamente fra la diplomazia a Vienna, dove c'era anche di ritorno da Parigi il granvisir turco. Que' giornali parlano anche d'un'avvicinamento della Russia all'Austria mediante Gortsciakoff, il quale avrebbe disapprovato il giornale russo il *Nord*, che si mostra da qualche tempo assai ostile a quest'ultima potenza, ed è il soggetto delle polemiche dei giornali viennesi. La presenza a Vienna del re di Grecia dà occasione anch'esso a discorsi politici; e sembra che Ottone cerchi di riacquistare finalmente l'indipendenza del suo Stato. Ora si parla d'inviare altri tre reggimenti francesi in Atene. Sarebbe mai questa una occupazione dissimulata della Turchia? I disordini in Turchia continuano, massimamente nell'Albania. A Costantinopoli poi c'era dell'agitazione; ed il governo dovette smentire delle false voci che correvano, cioè della solenne pubblicazione dell'*Hat-Humajum*. Nella Spagna vi furono sommosse a Vagliadolid ed a Bajadoz. A Parma è per cessare, dicono, lo stato d'assedio. Nel Piemonte taluno fa presentire, che i ministri Lanza e Rattazzi possano ritirarsi.

ECONOMIA E COSTUMI

Vienna 27 Giugno

Le industrie privilegiate si agitano qui come in Francia, per timore delle riforme nel senso dell'uguaglianza e dell'interesse generale. Vedendo, che il governo francese va a rilento nel rimuovere i dazii proibitivi e sostituisce ad essi dei dazii protettori, che sono, per l'alto loro limite, quasi proibitivi anch'essi, i fabbricatori di Vienna e della Moravia e Boemia vorrebbero opporsi almeno alla progrediente applicazione del principio dell'equità fra tutte le industrie. Essi lodarono, che le materie prime per uso delle manifatture fossero esentate da tasse nella loro introduzione; e non vorrebbero che i consumatori godessero almeno il vantaggio d'una concorrenza alle loro produzioni. Non basta loro, che esista un forte dazio sulle manifatture estere, le quali hanno contro di sè anche la distanza e gli usi locali; ne vorrebbero l'assoluta esclusione.

Ma lo Stato ha molti e potenti interessi da opporre all'egoismo di tale minoranza. Fra le diverse industrie che domandano protezione, esso deve contare la prima di tutte, che non domanda altro se non libertà a parità di trattamento, voglio dire l'*industria agricola*, quella della grande maggioranza. L'industria agricola per tutte le provincie rimane tuttavia di gran lunga la principale, e per alcune importantissime, come tutta l'Ungheria, la Polonia, la Dalmazia, e per l'Italia è quasi l'esclusiva. A tutti codesti paesi importa di consumare la merce a buon mercato, sia del paese od estera:

anzi essi non possono che desiderare di accrescere il consumo delle manufatture estere, bene sapendo che chi ci vende di consueto compera anche da noi. Sa l'Ungheria p. e. che quanto più manufatture della Prussia, della Sassonia e del restante territorio della Lega doganale essa consuma, tanto maggiore esito avranno in que' paesi le produzioni del fertile suo suolo. Sa l'Italia, che i bastimenti inglesi e francesi giungendo a Venezia ed a Trieste con manufatture delle rispettive loro Nazioni, possono tornare carichi con prodotti nazionali. Sanno questi porti marittimi, lo sanno quelli del Quarnero e della Dalmazia, che il traffico marittimo dipende dalle agevolezze date al commercio coll'estero. E tutti codesti interessi di milioni e milioni sono almeno rispettabili quanto quelli di qualche centinajo di fabbriche. Interesse dello Stato è poi di sviluppare l'attività in questi paesi, e di accrescere le proprie rendite coll'ammettere in maggior copia entro i limiti doganali le merci estere paganti dazio. Interesse suo supremo è di sviluppare il traffico marittimo, il quale deve fecondare tutte le altre industrie interne. Interesse suo si è di avviare attraverso l'Impero collocato in mezzo all'Europa le grandi correnti del traffico generale, che devono suscitare dovunque lo spirito intraprendente; ed in principal modo lungo il vasto territorio ungherese per un concorso di fini economici e politici. Interesse suo si è di tener fronte nella Germania alla Prussia, che sola *non* imperi nella Lega doganale tedesca, e di fare di Vienna uno dei centri d'attrazione per le popolazioni germaniche e di diffusione lungo il Danubio. Interesse suo, massimamente dacchè le strade ferrate modificarono i rapporti di distanza, di difendere i confini dal contrabbando, assai più colle tariffe basse che non con un costosissimo esercito di doganieri, che non giungono mai ad impedirlo e colle incomodissime e complicatissime controllerie interne: anzi dacchè lo sviluppo dato alle tasse sul consumo e sulle rendite, permette di raccogliere per altre vie che per le dogane i mezzi necessarii all'azienda generale dello Stato, questo camminerà sempre più sulla via della riforma e del livellamento in fatto di tariffe.

Per questi motivi io credo, che certi industriali si agitino indarno. È ben vero, ch'essi hanno l'abilità di far rappresentare i loro interessi particolari dalla stampa e dai loro governi: ma d'altra parte gl'interessi generali faranno sentire la loro voce anch'essi col mezzo delle Camere di Commercio dei paesi agricoli e marittimi, delle Società agrarie, e della stampa provinciale. Oltre a ciò, dal momento che lo spirito dell'epoca in tutto tende a portare le Nazioni incivilite allo stesso livello associando i loro interessi, pochi privilegiati oppositori indarno tenteranno di opporsi alla corrente del tempo. Quegli argomenti fallaci che ancora oggidì si ripetono da alcuni pedantescamente, da qui a dieci anni non avranno valore per alcuno. Quando un soggetto è portato in discussione, la verità o presto o tardi si fa strada attraverso a tutti i pregiudizii. Poi i fatti valgono più delle parole. Da qui a dieci anni le grandi linee di strade ferrate dell'Europa *saranno tutte compiute*; ed il movimento di cose e di persone da esse prodotto sarà tale, che nessuno più si difenderà dal commercio estero come da un nemico.

È danno soltanto, che codesti industriali privilegiati perdano il proprio tempo a difendere i privilegi, anzichè adoperarlo a perfezionare le industrie, onde sostenere l'altrui concorrenza. Già essi dovranno sostenerla ad ogni modo per le vie clandestine del contrabbando. Adunque, non è meglio pigliare il nemico di fronte, che non correre rischio di essere assalito alle spalle? Che essi si associino piuttosto per procacciare educazione agli operai, per farli viaggiare in altri paesi, per cercare le vie di spaccio e di cambio ai loro prodotti, per conoscere il terreno dove possano gareggiare colle industrie estere, per sostituire alle protette non proficue altre industrie che possano prosperare anche senza protezione.

Io credo, che la stampa italiana farebbe bene a trattare anch'essa la causa degl'interessi generali, onde gli speciali conoscano che hanno di fronte una falange numerosa. Intendo, che bisognerebbe uscire dalla generalità dell'economia politica, per discendere alle applicazioni le più svariate e continue.

Dalla California 5 Maggio

Da una lettera di un nostro Friulano dimorante sin dal 1850 in California, e gentilmente comunicataci, abbiamo estratto alcuni brani che ci sembrano interessanti e dei quali facciamo dono volentieri ai nostri associati.

Nei Plauri — scrive il nostro compatriotta — nei Plauri, parte piuttosto meridionale della California, concorrono in numero rilevante i cercatori dell'oro. Quand'io vi ci sono arrivato, sei anni scorsi, mi trovai commisto a genti d'ogni razza e colore. Tra queste notavansi in particolare gl'Indi, o selvaggi, i quali a quell'epoca non usavano portar vestito, all'infuori d'una fascia di pelle che pendeva loro dai fianchi intagliata a liste sottili, in modo da velarne le parti vergognose. Attualmente sogliono coprirsi coi cenci che i civilizzati gettano, e non pochi fra loro adottarono il costume europeo. Nelle industrie di cui si occupano, ravvisate un buon gusto ed un'esattezza sorprendenti; lavorano cestelle di varie dimensioni, scodelline, taglieri ed altri ordigni, il tutto tessuto di corteccie finissime, variopinte e costrutte in modo da poter capire anche i liquidi. Altrettanto si distinguono nei lavori in pelle, superando i nostri europei per l'eleganza insieme e precisione con che eseguiscono scarpe, stivaletti e giubbe o pellicce con pelo. Vivono della caccia, della pesca, d'erbe e di ghiande; la farina di quest'ultime ben macinata e impastata coll'acqua serve loro di pane. La cucinatura la ottengono mediante sassi arroventati. Le loro armi sono l'arco e le freccie: l'arco è d'un legno elasticissimo coperto all'ingiro da un nervo di cervo, e la connessione vi è fatta con tale puntualità che la vi sembra un dipinto. Le freccie son di legno anch'esse, diritte, elastiche e rotondate; hanno le punte di pietra focaja, assicurate al legno mediante un piccolo nervo, talvolta sono intinte nel veleno, tal altra si staccano dalla freccia e restano impresse nella ferita in maniera che l'estrazione ne riesca difficile e pericolosa.

Questi selvaggi provengono in parte dal mezzogiorno, in parte dall'America del Nord, dall'Oregon e dalla Trinità. I primi son d'indole buona e inoffensiva, gli altri intrattabili e feroci. Rubano, ammazzano e incendiano; il loro numero, in confronto di quello dei meridionali, s'accrebbe di tanto da destare vivamente le apprensioni del governo. Questi pare deciso a volerneli combattere e ridurre a soggezione; a tal uopo sta organizzando un'armata d'otto mila uomini.

Tanto quelli del mezzogiorno che i nordici son tutti Orceni, ossia del color del rame, che si distinguono dai bruni provenienti dalla Blabacca o dal Messico. I primi in generale son di razza Cina; le loro sopracciglia, di due millimetri di larghezza, son nerissime e regolari, sendo soliti per ottenere codesta regolarità di strapparsi i peli sovrabbondanti. Essi pure si applicano alla ricerca dell'oro. D'estate alloggiano nelle pianure sotto capanne di frasche: d'inverno scavano la capanna nella terra alla profondità d'un metro, e coi cavaticci fanno intorno un rialzo rivestito di corteccie di pino. Il coperto s'attacca ad un legno piantato nel centro, in modo che l'abitazione assume esternamente l'aspetto d'un cono.

Sono stato spettatore di due dei loro funerali, uno nel 1850 di donna, l'altro d'uomo nell'11 gennaio del 1851. Per il primo fecero lutto un intero giorno tenendo il cadavere esposto in mezzo alla capanna, e intonando tratto tratto delle cantilene che m'avevan l'aria di preghiere dirette alla loro divinità. L'indomani alzarono una catasta, e, sovrappostovi il cadavere, le appiccarono il fuoco. Tutti coloro che parevano stretti da parentela coll'estinta, raccoglievano piangendo il grasso che sgocciolava, per mescolarnelo col carbone e tingersi la faccia e il corpo — Nei funerali d'uomo tengono diversa usanza. Trattavasi d'un tale ucciso in rissa da un altro selvaggio, e che aveva madre e moglie. Cinque uo-

mini si presentarono a levare il cadavere; uno di questi precedeva di pochi passi il convoglio, gli altri quattro tenevano i quattro lembi d'una coperta di lana in cui giaceva l'estinto. Questi veniva seguito dalla madre e dalla moglie, le quali, annerite le faccie e coi capelli sparsi sugli occhi, mettevano urli in manifestazione di dolore. Arrivati al luogo della deposizione, dov'era scavata una fossa, la moglie si spogliò d'ogni ornamento e vestito in maniera da restarne affatto nuda. Poi, seguitando a piangere e gridare, coperse dei proprii abiti la salma del marito e gli depose sulla bocca, sulla fronte e sulla ferita talune perle che avevasi tolte dal collo. In questo modo fu sotterrato. Le parole che intanto la madre pronunciava tra singhiozzi, eran — *auchsiuti, auchsiuti*, equivalenti a — *mio figlio, mio figlio*. Un'altra prova della bontà di cuore di questi selvaggi, la troverete in una gran festa ch'essi celebrano ogn'anno in primavera, quale un ringraziamento alla divinità per la comparsa della nuova stagione.

Essi hanno in generale vita lunghissima. Io stesso ne conosco uno di 96 anni, che lavora alle miniere, robusto ed attivo quanto lo potrebbe essere un uomo sulla cinquantina. Parlando con lui e mostrandomi sorpreso dell'età sua, mi fece osservare che nella sua tribù esistevano ancora degli individui di 160 anni. Quando raggiungono una certa vecchiaia diventano magrissimi. Nelle vendite ch'io faccio loro di commestibili verso polvere d'oro, ho imparato a contare i loro numeri sino al dieci e sono i seguenti = *lute*, uno; *origo*, due; *jolocoso*, tre; *oisa*, quattro; *massoca*, cinque; *temoca*, sei; *canecagò*, sette; *caunta*, otto; *uè* nove; *naacia*, dieci.

Gli altri bruni son di razza indigena, ed acquistano quel colorito dallo starsene esposti al sole. Facilmente s'accoppiano coi bianchi; fra le donne ve n'ha di leggiadrissime e delle quali potreste dire appunto, che son brune ma belle come le tende di Chedor, come i padiglioni di Salomone.

Havvi anche qualche negro proveniente dall'Africa. Questi soggiaciono a schiavitù perpetua, non si mescolano mai co' bianchi e son trattati assai male. In maggior numero li trovate nei dominj spagnuoli, p. e. nella nuova Granada, paese ricco e tale da trarne lucro, ma dominato continuamente dalla febbre gialla.

E passando a discorrere dell'oro e del modo con cui viene scoperto e lavato, il nostro concittadino prosegue:

Io pure nel 1850 ho lavorato alla ricerca dell'oro, il chè a quel tempo non costava molta fatica, perchè lo si scopriva o raccoglieva nei ruscelli che scorrono quivi tra collina e collina, fate conto come nell'alto Friuli. Adesso la scoperta di quel prezioso metallo esige maggior lavoro; lo si trova nella roccia alla profondità talvolta di due soli palmi, tal'altra di ben 30 piedi. Per estrarnelo, vengono costruiti dei pozzi e dei *tunnel*: estratto che sia, lo si trasporta al luogo della lavatura mediante secchie e carriuole.

Varie sono le macchine per la lavatura. In un piccolo paesetto che chiamasi Vulcano, ne venne inventata una recentemente la quale eseguisce da sola questa funzione senz'uopo che il braccio dell'uomo ne l'ajuti.

Io ho lavorato alla ricerca anche nelle pianure di Stokton e di Sacramento, dove, anni sono, trovavasi l'oro in abbondanza. Adesso vi è divenuto rarissimo; e non bastando la quantità che se ne estrae a pagare le spese d'estrazione, quei siti vennero quasi del tutto abbandonati. Molti lavoratori invece si trovano attualmente a 50 e 60 miglia da Sacramento, in luoghi che fanno parte dei Plauri ov'io, come vi dissi, dimoro. Le maggiori sorgenti esistono sulla roccia confinante con queste piagge amenissime e fertili, e sulle montagne dette Cordigliere che formano una catena la qual parte dall'estremità dell'America meridionale ed estendendosi attraverso il Chilì e il Perù va sino all'America del nord.

L'oro si trova di tutte le forme e d'ogni grossezza, da fili sottilissimi e appena percettibili sino a pezzi del peso d'una e più libbre. Siccome poi dallo effettuarsene la ricerca nelle roccie e tra' monti ne derivava sul luogo mancanza d'acqua per la lavatura, una compagnia di speculatori fece costruire un acquedotto in legno, che somministra l'acqua bisognevole ad un prezzo fisso per ogni pollice quadrato. Dicesi che tale acquedotto abbia costato 400,000 scudi all'incirca.

Ritiratomi dalle miniere sin dagl'ultimi mesi del 1850, io mi diedi al commercio de' commestibili. A tal fine ho piantato nelle vicinanze di Mochelumne una casa di negozio, dove, per i generi che smaltisco non ricevo in pagamento che polvere d'oro. Questa la si pesa senza il menomo riguardo e in bilancie tutt'altro che delicate.

Spesso m'avviene di recarmi a San Francesco per le provvigioni necessarie al mio traffico. Questa città è collocata sopra una linea di terra fra il mare e la Badia; il clima vi è piuttosto cattivo per i diversi venti che dominano, a differenza di quello dolce e si può dir di paradiso che regna nelle pianure circonvicine e negli stessi Plauri. Dall'epoca della mia venuta, nel 1845, a quest'oggi, San Francesco ha mutato parecchie volte d'aspetto. In allora la componevano pochi abituri di tavole, e per arrivarvi conveniva tragittare circa due miglia di lagune. Adesso queste son coperte di edifizii, e la città è tutta fabbricata in pietra viva e in mattone.

Ogni sorta d'industria v'è coltivata, ogni commercio protetto, e vedesi un lusso straordinario di equipaggi, di cavalli, di teatri ecc.

Nella meccanica gli Americani sono più avanzati di noi altri stessi Europei. Io vidi per esempio i più comuni attrezzi lavorati con eleganza degna d'esposizione. A San Francesco si osservano di molte macchine di loro invenzione, tra le quali alcune per lo sgombero della terra. Queste son mosse dal vapore, levan la terra e la gettan nel carro con rara prestezza. Dove esistevano nel 1849 montagnuole di terriccio renoso, or vedete fabbriche in piano; quei rialti furon disfatti colle macchine e servirono ad imbonire la spiaggia sul mare per farne il porto, onde ne venne ingrandimento alla città. Ho veduto anche macchine a vapore che con indicibile rapidità conficcano i pali nell'acqua. Esse son collocate sopra zattere galleggianti. Da ultimo vidi aratri a vapore, ed una macchina che condotta da un sol uomo solcava e spargeva la semente, mentre il conduttore con la massima indifferenza leggeva i giornali fumando il cigarro. Ve ne sono d'altre per mietere e raccogliere il grano; son più complicate delle prime, ed han bisogno di cinque uomini al loro movimento, ma mietono, raccolgono e riducono il grano puro nel sacco, tutto questo sul luogo stesso del raccolto.

Attorno ai luoghi dove io abito sorgono boschi e montagne e scorre il fiume Sacramento che diede il nome ad una città. Lo si tragitta su batelli a vapore, ma per arrivarvi partendo dal sito di mia abitazione bisogna attraversar macchie abitate da orsi, leoni, pantere e molti rettili fra cui il più comune il serpente a sonaglio. Nessuno di questi ammali fa paura agli abitanti ove lo si lasci tranquillo. Gli orsi vi si trovano in maggior numero, e d'una grandezza affatto particolare: pesano da 1200 a 1800 libbre. Vidi una zampa tolta dal ginocchio d'un orso di 1600 libbre, che ne pesava quaranta. Gli Americani dan loro la caccia, e ne mangian le carni che trovano eccellenti. Incontrandoli lungo il cammino, basta tirar dritto, ch'essi non recano offesa di sorta. Lo stesso dicasi dei leoni e delle pantere; i primi son tutti senza criniera, le seconde più piccole di quelle d'Africa. I serpenti a sonaglio anch'essi sono innocui, se non li toccate; si ammazzano con molta facilità. Io però li sfuggo, ma il mio compagno ne ha ammazzati diversi, ed ha raccolte le lor code dove sta il sonaglio; avendo appreso da un Indo la maniera di farlo suonare anche dopo strappato dal corpo del serpente. Il sonaglio si sente a venti passi di distanza. Gli Americani mangiano le carni dei serpenti, come si fa delle vipere da noi.

Un'altra particolarità che vi faccio conoscere si è quella della enorme grandezza di certi alberi sorgenti da una foresta detta Morfi e collocata a 18 miglia dalla mia casa d'abitazione. Di recente ho veduto un tronco d'albero ivi tagliato, che aveva la circonferenza di 110 piedi americani

eguali a metri 33. 60; e la corteccia era dello spessore di circa un piede.

Del resto la mia vita è veramente selvaggia. Esercito il mio commercio senza uscir mai di casa, tranne le volte che mi reco a San Francesco. Quivi manca ogni principio di società; solo di festa accorrono i minatori a convegno, dove d'ordinario finiscono col ubbriacarsi, disputare ed azzuffarsi. Non è raro il caso di qualche ammazzamento. Nessun Italiano seppe a lungo resistere ai Plauri, ed io stesso dopo sei anni di questa triste vita ho intenzione di trasferirmi in altre località men pericolose.

A. P. V.

Brusselles 25 *Giugno.*

Colonia agricola-militare italiana a Buenos Ayres. In ricambio alle notizie dell'industria europea che tu mandi per mio mezzo in America, l'America ti manda per mezzo mio le notizie di una nuova colonia che ivi si fonda.

Se hai sotto gli occhi la carta dell'America meridionale, troverai non lungi dalla frontiera di Buenos Ayres, una baja chiamata *bianca*, ed un territorio designato col nome poco lusinghiero di *Tierra del Diablo*. Quella baja non è bianca per nevi eterne o sabbie infeconde, e quella terra non è l'inferno: L'America, come dice Dante è il purgatorio, e come diceva qualche tempo dopo Colombo, è il paradiso terrestre non più conteso a' mortali. Non ho tempo da cercare per qual capriccio i navigatori spagnuoli abbiano calunniata così quella costa: ma il fatto sta che quell'approdo, che la vasta pampa separa dallo Stato di Buenos Ayres, non è di sinistro augurio. Baja-bianca è una città, o piuttosto un rudimento di città; qualche centinajo di case più provvisorie che altro, abitate da Europei, da Indiani mansuefatti (mansos) e dalla bella stirpe meticcia ch'esce da que' due sangui. Quegli Indi sono Araucani, razza bella, intelligente, animosa, formidabile se nemica, trattabile se è ben trattata dagli Europei. La razza meticcia popola sotto il nome di *gauchos* i siti più fertili, è benevola, ospitale, robusta, piena d'avvenire. Il clima di que' paraggi è temperato, salubre, libero da tutte le pesti americane; il clima dell'Italia centrale.

Gli Araucani però rimasti allo stato selvaggio ed indipendente, tribù popolose sparse nella pampa, lungo quelle riviere, e in que' boschi ancora inaccessi, fanno il mestiere del selvaggio. Provocati e cacciati dai primi invasori si credono autorizzati a sanguinose e periodiche rappresaglie. Il Perù, il Chili da un lato, e Buenos Ayres dall'altro ne sono assai spesso molestati e rubati. Quegli Indi sono valenti cavalcatori, vanno armati di quel formidabile laccio che lanciato contro il nemico lo scavalca e lo uccide nella stretta ferale. L'artiglieria li sbigottisce talora, ma non li vince. Si spiegano in semicircolo intorno ai drappelli meglio agguerriti, ma men numerosi degli Europei, e spesso riescono a prenderli in mezzo e a sopraffarli col numero. Insomma sono nemici da non prendersi a gabbo, e le nuove colonie lo sanno per prova.

Gli abitanti di Buenos-Ayres, distratti dalle incessanti lotte intestine, non pensarono finora ad efficaci rimedj contro queste frequenti invasioni. Ma l'urgenza del pericolo li erudì. Sono pochi mesi che si è formata una Associazione dei più ricchi proprietarj, e negozianti dello Stato, allo scopo di fondare in que' paraggi una colonia agricola-militare, che appropriandosi la terra colla coltura, e proteggendola coll'armi formasse una valida barriera contro le tribù selvagge, ricacciandole nell'interno del Continente.

Le memorie gloriose lasciate dalla legione italiana di *Montevideo* persuasero la Società suddetta ad affidare alla schiatta italiana quest'ardua missione. Fu invitato il colonnello Silvino Olivieri, noto costì per forti fatti anteriori, a prendere il comando di un corpo di soldati-agricoltori, il quale si recasse verso Baja Bianca, e colonizzasse quelle ultime frontiere del mondo civile. Il colonnello Olivieri accettò l'incarico, raggranellò un cinque o sei cento legionarj, la maggior parte Italiani, li organizzò militarmente, e da parecchi mesi già si trova sul luogo.

Ecco le condizioni principali che l'Associazione di Buenos-Ayres fece ai nostri coloni, e che il governo garantisce ed appoggia. Ingaggio militare per tre anni: stipendio considerevole e proporzionato al grado occupato nella legione. Somministrazione in natura di tutto ciò che è necessario alla costruzione delle trincere, delle case, alla coltura del terreno, cavalli, pecore, e bovi, muli per i trasporti, armi e istrumenti rurali ecc. Scorso il triennio, il terreno dissodato, la casa, il capitale accumulato appartiene al legionario in assoluta proprietà. Può venderlo se abbandona la Colonia, e se vi resta farne quel *miglior* uso che può. I giornali di Buenos-Ayres danno la lista di questi oggetti, e ce n'è da fondare in poco tempo una colonia ricchissima, e una di quelle città che sorgono come per incanto in quella vergine terra, quando la posizione il permette e gl'interessi sono stimolo efficace all'attività.

Un generale peruviano, che conobbi qui, istrutto della natura de' luoghi e dell'indole delle razze autoctone, veduti i mezzi messi a disposizione della nuova Colonia, mi assicurò che giammai alcun'altra di quelle che più prosperarono ebbe più larghi principj, e miglior fondamento di riuscita.

La prima divisione de' nostri coloni salpò da Buenos-Ayres ai dieci gennajo su quattro legni a vela, cogli oggetti più necessarj. Un'altra colonna la seguì nel febbrajo, e la terza nell'aprile. Abbiamo già le notizie dello sbarco, delle prime esplorazioni, delle prime opere intraprese dai legionarj.

La loro costanza e il loro valore furono posti a dura prova fin dal principio. Il colera scoppiò a bordo dei quattro legni, e mietè parecchie vittime. Uno di questi legni diede presso al porto in un banco di sabbia e naufragò colla perdita, non degli uomini, ma degli oggetti che aveva a bordo, vestiti, libri, istrumenti. Giunti alla baja, impossibile di accostarsi co' legni alla terra. Il colonnello diede l'esempio di gettarsi a nuoto, gli altri seguirono, e l'ostacolo fu superato. I legionarj salutarono con gioja la nuova terra che andavano a conquistare all'arte e alla civiltà, la malattia disparve come per incanto, la legione fu bene accolta dagli abitanti di quella spiaggia che videro in essi un presidio contro i frequenti disastri. Gl'Indi che abbandonata la vita selvaggia e nomade dimorano nei contorni, li festeggiarono colle loro danze nazionali. La Colonia piantò le sue tende senza serie difficoltà.

Varj drappelli si sparsero tosto ad esplorare il terreno. In due di queste escursioni furono ritolti ai selvaggi circa 400 capi di bestiame che aveano predato. Il bottino, secondo le leggi e gli usi del paese, sarebbe appartenuto alla Colonia, ma come l'armento era bollato, il colonnello convocò i proprietarj di esso a reclamare la parte che apparteneva a ciascuno. Fu accolto con gratitudine quest'atto di liberale giustizia, e la Colonia raccoglierà certo il frutto di una condotta che è ad un tratto piena di equità e di prudenza.

Si trattava ora di attraversare la deserta pampa, infestata da' selvaggi più indomiti, che divide *Baja-bianca* dalla frontiera di Buenos-Ayres circa trecento miglia di lande inesplorate, intersecate da fiumi, e da paludi, senza speranza di trovarci a un bisogno schermo ed asilo.

Il colonnello Olivieri, affidato al maggiore Clerici il comando provvisorio della legione, prese con sè venti uomini, e cento cavalli di riscossa, e si avventurò nel deserto colla sola guida di un Indiano. In nove giorni questa solitudine fu superata, senza incontri disastrosi. Vissero di caccia, assaggiando le costolette di Yaguar, e d'altri animali men singolari. Il nono giorno giunsero a Jendil primo posto abitato del territorio di Buenos-Ayres. Quivi il colonnello si abboccò col governatore di quel distretto, e dietro intelligenze prese con lui, in luogo di ritornarsene per la stessa via, si recò

alla capitale, dove fece il suo rapporto circostanziato, svolse il suo disegno, e postosi d'accordo col governo e coll'Associazione organizzatrice, si mise alla testa di una terza colonna e s'imbarcò per la Baja; dove alla metà di maggio dovea avere raggiunto il resto della legione.

Il governo soddisfatto di questi buoni cominciamenti accordò alla Colonia 30,000 piastre d'indennità per i danni del legno naufragato, e pareva disposto a mettere a disposizione della legione uno dei vapori dello Stato, per assicurare e rendere più sollecite le communicazioni.

Non conviene farsi illusione. La Colonia avrà a lottare contro molte e gravi difficoltà: ma la sua attitudine finora, e la condotta del capo mi sembra di buon augurio. I legionarj non sono tutti soli. Molti hanno seco la moglie, e i figliuoli. L'Associazione continua ad aumentare il fondo disponibile, e si propone di spedire in quei luoghi quattro mila famiglie di agricoltori appena il territorio sarà esplorato, e protetto. Se l'emigrazione svizzera e di qualche provincia italiana, che s'aumenta d'anno in anno, si risolvesse a tentar quella via, la riuscita sarebbe più pronta e più certa.

La città che i nostri Trittolemi si propongono di fondare porterà il nome di Roma.

Queste notizie desunsi dai giornali di Buenos-Ayres, specialmente dal giornale speciale della Colonia scritto in italiano, intitolato *La Legione Agricola* e da lettere particolari. Di quando in quando manderò all'*Annotatore* un cenno dei fatti successivi. È il primo esempio di una Colonia italiana in America: i tuoi lettori mi sapranno grado di tenerli informati dell'andamento della medesima.

L'anno scorso Considerant e Cantagrel partirono per il Texas, con un discreto capitale di uomini di denari e di buone speranze. Gravi difficoltà e dissapori funesti minacciarono da principio la loro impresa, ch'era pure stata maturamente discussa da uomini i più competenti. Vedremo alla prova i due tentativi.

Io spero molto nella disciplina militare da cui saranno infrenate le inevitabili velleità dei nostri coloni: spero nella novità stessa della cosa, nel genio attivo e pieno d'iniziativa del capo, nel buon senso tradizionale della nostra stirpe — infine nella necessità di aprire uno sfogo lontano e sicuro all'energia sovrabbondante e compressa delle nuove generazioni.

Dall'Ongaro.

BACOLOGIA

Crediamo, che nelle attuali circostanze sarà veduto volontieri dai nostri lettori il seguente articolo sopra un soggetto per noi importantissimo, essendo dettato da persona competente.

DELLA NUOVA INFEZIONE

dei Bachi da seta

E MEZZI DI PRECAUZIONE CONTRO LA STESSA.

Regole per far buona semente.

Due anni or sono il marchese Ridolfi annunziava, che nelle provincie meridionali della Francia una speciale infezione dei bachi era comparsa a recar grave danno alla produzione serica: ora è certo che questa infezione si è estesa nella Lombardia e che di già ha penetrato da noi in Piemonte. Da dati positivi si può inferire che questa sia *endemica*, come si scorge dai rapidi progressi che va facendo, paragonabili quasi a quelli della criptogama della vite. Nell'anno scorso già si è veduto nella provincia di Cuneo che alcune partite provenienti da semente di Lombardia produssero della semente infetta; ma in quest'anno si è potuto meglio accertare che questa infezione si è molto estesa, anche a quelle partite appartenenti a persone che non cambiarono la semente, ciò che dimostra essere i germi della malattia volatili nell'aria.

Sarebbe prematuro di fissare un'opinione stabile sul carattere di quest'infezione; ma il fatto ci ha chiariti *che si produce spontanea, si estende in breve tempo, e che la semente dei bachi può portar i germi della malattia.*

1. Per tal ragione giova usar la massima precauzione nella scelta delle partite da semente: tuttavia sarà difficile d'evitare il rischio dell'infezione se i germi di questa sono volatili nell'aria. Si faccia almeno quanto è possibile dalla prudenza nostra, e perciò io consiglierei i possidenti di farsi la loro semente prendendo sicure informazioni onde derivarla dalle partite sane, in cui non si siano veduti bachi piccoli che sono il carattere più distinto e apparente di questa malattia.

Non è più caso di badar tanto alla scelta della razza in confronto dell'importanza di aver buone qualità adatte al clima, esenti d'infezione. *Dovranno far semente tutti quelli che avranno partite sanissime*, è questo il mezzo più sicuro di ritardar l'estensione dell'epidemia, usando in pari tempo della disinfezione delle camere addette al governo dei bachi.

A tal fine mi sono servito dell'acido idroclorico dilungato di sei o sette volte d'acqua con cui ho fatto bagnar i muri delle camere sospette d'infezione. L'uso di quest'agente richiede alcune precauzioni, per cui ho fatto eseguire la bagnatura da un imbianchino servendosi di un pennello, come si usa ad imbiancare i muri.

Stimo egualmente utile di lavar gli attrezzi collo stesso liquido che si può trovar a modico prezzo in tutte le spezierie, giova altresì di mettere i bachi sulla carta grande distesa sopra telari appositi fatti di legno e filo di ferro.

Chi non volesse fare le bagnature d'acido idroclorico, potrebbe usare una forte fumigazione di zolfo nelle stanze, mettendo in ordine gli scaffali venti giorni prima di mettervi i bachi, quindi ripartisca in varj piatti di terra una libbra e mezza di zolfo e un poco di nitro per ogni camera, poscia, chiudendo ermeticamente la stanza dia fuoco allo zolfo, esca tosto e chiuda la porta, tenga in pronto delle striscie di carta da impastare alle fessure della porta onde contenere il suffumigio che renderebbe la casa inabitabile. Questo secondo mezzo, benchè incomodo per l'odore che lascia, è di facile esecuzione ed è molto efficace a distruggere ogni germe d'infezione. Gioverebbe anzi di farlo tosto che siano levati i bozzoli e che siano un poco nettati i graticci, così durante l'estate meglio si disperde il cattivo odore.

Usando le necessarie precauzioni già conosciute, è possibile d'evitare l'infezione del calcino, ma non è così facile d'impedire la diffusione di questa nuova malattia che è endemica.

La stessa semente può produrre in diversi siti partite sane e partite infette. Alcune razze sembrano più predisposte a contrarre l'infezione; quelle *indigene sembrano più robuste a confronto delle straniere.*

Cerchi ognuno la semente che gli abbisogna da quella persona che più gl'ispira confidenza, ma sarebbe ormai tempo che i possidenti piemontesi si dessero moto ad allestir locali adatti a far semente e camere di schiudimento onde distribuir i bachi dischiusi ai loro coloni.

La produzione serica esige tali minute precauzioni che facilmente sfuggono al colono che ha minor istruzione e che agisce per consuetudine. Se non si curano i proprietarj d'iniziare qualche miglioramento, rimarrà questa industria sempre negletta e di poco profitto, mentrechè potrebbe divenir sorgente di ricchi guadagni ai proprietarj e dar mezzo di migliorar la sorte delle classi bisognose, come digià se ne vede l'utile esempio nella provincia di Cuneo.

Ho potuto conoscere che i bozzoli derivati dalle partite infette *più facilmente si riscaldano restando ammucchiati*, cosicchè da questo sintomo in certo grado si può distinguere le partite che hanno sofferto per non derivar da queste la semente necessaria nell'anno seguente. Credo sia questo un facile indizio per chi intende comprar bozzoli sani da far semente, di non scegliere partite in cui si senta un certo grado di calore, di fermentazione sensibile alla mano.

2. Ho detto che quest'infezione riveste caratteri variati; diffatti si osserva che questa si dimostra col primo sintomo di trovar molti bachi piccoli che stanno in ritardo di accrescimento dai loro compagni, ciocchè produce un grande incomodo a levarli per coltivarli a parte, altrimenti per dar alimento a questi si è forzati a coprir di molta foglia gli altri bachi che già stanno in assopimento, così succede che si rendano ammalati anche questi. Per tal ragione trovo *molto utile l'uso delle carte forate,* perchè col mezzo di queste si tolgono i bachi ritardatarj nel tempo delle mute: questi ultimi allevati assieme riescono egualmente quando siano curati con diligenza, invecechè se si lasciano misti agli altri si perdono entrambe le qualità. Giova quindi sommamente di raccomandar l'uso delle carte forate, ma ciò non basta a molti coloni: se il padrone della partita non pensa a provveder loro la carta, per l'economia della spesa il colono non vi provvede, farà anzi ostacolo di adoperarla quando la abbia; conviene ancora che il padrone faccia insegnar loro il mezzo di servirsene. In tal modo renderà egli grande servizio al paese insegnando col buon esempio, che giova assai meglio delle parole, ciò ch'è da farsi al colono, che è tanto trascurato.

3. Dopo aver scelto la partita da levar semente, debbono esser scelti con accuratezza i bozzoli, da persone un poco intelligenti a conoscer le qualità, per non togliere bozzoli di tessuto imperfetto

che riprodurrebbero eguali difetti. Oltre a ciò è ben certo che i bozzoli di forma più regolare derivano dai bachi più sani, perciò debbono produrre una razza più robusta. Ma se allo spuntar delle farfalle si vedesse che *queste sortissero macchiate di striscie nere* nelle articolazioni del ventre, non si esiti un momento a non far semente da quella partita, essendochè si sarebbe sicuri di riprodurre la malattia, ed anche di far pochissima semente, cosicchè giova meglio spedir tosto i bozzoli in filanda onde trarne partito prima ancora che siano macchiati: nel qual caso non si potrebbe più estrarre la seta da quelli.

A riprodurre l'infezione non occorre che le farfalle siano macchiate, essendo questo il sintomo più grave che si produce nell'ultimo stadio della malattia: dalle partite che si riscaldano escono farfalle di bellissima apparenza, le quali tuttavia produrranno dei bachi piccoli un altro anno. Ogni sintomo parziale deve bastare all'esclusione della partita da far semente, tanto più che l'infezione già si produce spontanea, onde si ha ragione di credere che possa derivare dalla qualità della foglia che sia infetta dalla criptogama come già fu osservato in molti siti. Non vi è quindi precauzione superflua: giova alimentar i bachi della miglior foglia che non abbia sofferto del gelo e della criptogama. I giovani bachi amano piuttosto d'essere governati colla foglia tenera e ben colorita, come pure d'esser tenuti al caldo. Ci conforta l'osservazione che i bachi meglio governati vanno meno soggetti a contrarre infezione a confronto delle altre partite di egual semenza, ciò che dimostra l'efficacia e la importanza delle cure igieniche.

Ha potuto giovare d'introdurre in Piemonte le migliori razze della Lombardia, ma è pur vero che queste sogliono dar maggior prodotto dopo che siano coltivate per qualche anno nel paese.

È possibile di conservarle senza degenerazione quando si sappia *far scelta di bozzoli perfetti da produr semente.* I coltivatori della provincia di Cuneo usano questo sistema, provato vantaggioso, di scegliere i bozzoli da semente dalle partite più belle e più sane che si distinsero per il loro buon andamento. Una prima scelta fatta deve essere riveduta da altre donne meglio esperte a distinguere le varie qualità dei bozzoli (delle cosidette pelere che lavorano alla scelta dei bozzoli nelle filande); quindi uno ad uno i bozzoli sono scossi fra le dita per levar i *sordi*, la cui crisalide è ammalata e resta attaccata al bozzolo; così pure debbono essere levati i bozzoli contenenti crisalidi calcinate, come si conoscono facilmente dal suono secco che essi danno.

Tali partite debbono egualmente essere escluse per non riprodurre quest'infezione.

La degenerazione delle razze dei bachi deriva essenzialmente dalla mala scelta che sogliono fare i contadini dei bozzoli da semente; essi punto non curano la qualità del tessuto e la forma dei bozzoli; preferiscono i più grossi e tondi, da cui sperano aver più femmine; ignorano intanto che la qualità è preferibile alla quantità, e che non si ottiene buona semente se ogni farfalla non abbia avuto il suo maschio.

La forma regolare del bozzolo influisce non poco sul prezzo di questi in commercio; per questa ed altre ragioni non conviene lasciare al colono la provvista della semente per aver qualità di bozzoli che non siano di razze miste, e che il colono non possa aggiunger semente a suo piacimento.

I bozzoli scelti siano stesi sopra cannicci rivestiti di carta, alti tre dita e non di più. Alcuni giorni dopo nasceranno le farfalle. Siano queste raccolte con diligenza e riposte sopra fogli di carta forte. Un'ora dopo siano visitati i fogli per levare le farfalle non accoppiate: queste messe da sole sopra altri fogli si uniranno più facilmente. Intanto si devono compartire le coppie un poco distanti le une dalle altre sui fogli unicamente per aver mezzo di distinguere facilmente quelle che si disuniscono per levarle sempre onde si accoppiino di nuovo le farfalle sopra altri fogli. Con tal mezzo si può assicurare che la semente riesca bene fecondata, e s'impedisce egualmente che le femmine non fecondate depongano la semente sopra i fogli.

La durata dell'accoppiamento non deve esser minore di cinque o sei ore; potrebbe egualmente esser fecondata in tempo minore, ma oltre le sei ore molte farfalle si disuniscono; perciò si è scelto questo tempo medio all'accoppiamento. Se si mettessero le coppie sulle tele, come usano i piccoli coltivatori, non si avrebbe mezzo di assicurare la durata dell'accoppiamento necessario, nè si potrebbe tener distinte le femmine che ricusano il maschio; quindi queste produrrebbero semente infeconda, perciò si usa di far gli accoppiamenti sui fogli e si disgiungono le farfalle per metter le sole femmine sulle tele.

Intanto sui fogli le farfalle si depurano delle deiezioni terriccie che sogliono emettere, cosicchè la semente resta più netta sulle tele. Giova che *queste siano disposte a piano inclinato,* essendochè in tal posizione le farfalle stanno più facilmente attaccate.

Durante l'accoppiamento è conveniente che i fogli contenenti le farfalle stiano in una stanza scura, di cui siano chiuse le imposte, perchè allo scuro le farfalle si disaccoppiano meno.

Dopo il termine di sei ore siano disunite le farfalle e gettati via i maschi; se ne conservi soltanto alcuni più belli pel bisogno che può occorrere d'altri accoppiamenti, giacchè verso sera sortono più femmine, quindi non sarebbe conveniente di ritardar loro la unione coi maschi dell'indomani. Le femmine saranno portate sulle tele, e compartite che non stiano troppo vicine nè troppo distanti. Tosto deporranno la massima parte della loro semente nelle ventiquattr'ore.

Alcuni credono che la prima semente deposta sia migliore, quindi dopo ventiquattr'ore ripongono le farfalle su di altre tele a deporre la seconda. Da ripetuti esperimenti che ho fatto non mi è risultato alcuna notevole differenza da dover consigliare questa distinzione; dirò soltanto che mi par utile di mettere su altre tele le farfalle più tardive all'accoppiamento che d'ordinario sono meno fecondate; faccio gettar via quelle brutte che non hanno apparenza di buona salute.

Le carte forate servono egualmente a separare i bachi ritardatarj, che rimangono più piccoli e meno belli; in tal modo si ha mezzo nelle partite da semente di scegliere i bachi più belli, che dovranno produrre le più belle farfalle, cosicchè adoperando le carte forate si ha meno bisogno della scelta delle farfalle. Già s'intende che i bachi scelti a far semente sin dal tempo del loro allevamento debbono esser tenuti distinti sino al fine, e che, da questi soltanto sarà fatta la scelta dei bozzoli da semente.

Dopo quarantott'ore le farfalle avranno deposto la massima parte della loro semente, cosicchè possono essere levate. Si lasci durante un mese la tela spiegata, quindi con spilli si attacchino gli angoli di sotto con quella d'in alto, e si conservi appesa in mezzo alla camera attaccata alla corda tirata da una parte all'altra della stanza; in tal posizione sta aerata e non è in pericolo d'essere danneggiata dai topi che ne sono avidissimi.

Per aver mezzo di sapere il quantitativo della semente deposta dalle farfalle giova di pesar le tele una ad una, e di notare sopra un piccolo viglietto cucito alle stesse il giusto peso di ognuna, in tal modo riposando la tela carica di semente si sa il quantitativo di questa. Attaccata alle tele sta più al sano; giova quindi non aver fretta di staccarla prima che occorra il bisogno. In allora si bagnano le tele nell'acqua tepida, quindi con un coltello che non sia tagliente si distacca la semente. Poscia si lava a molte acque strofinandola bene fra le palme della mano onde nettarla meglio. Giovano queste lavature a guarentir che non vi stiano germi di calcino deposti dalle stesse farfalle quando si scaricano del loro umore. Non occorre che la semente sia bagnata nel vino, come alcuni vogliono credere. Dopo lavata, sarà fatta asciugare bene e quindi messa in tasche grandi da tener stese sul pavimento in modo che l'altezza della semente non sia maggiore di due a tre centimetri; giova anzi muoverla di quando in quando. Debbo avvertire che la semente riposta nelle scatole di latta dopo pochi giorni può soffrire della mancanza di aria da non più dischiudersi, come l'ho verificato io stesso più volte. Occorrendo adunque di farla viaggiare è meglio riporla in cassette di legno che siano bucate da permettere l'ingresso dell'aria, e in queste cassette saranno riposti i sacchetti non mai ripieni di semente, nel fine che, muovendo la cassa, la semente sia smossa da prender aria.

Fu accertato il fatto che bozzoli mediocrissimi, ma però sani dall'infezione, diedero semente di bachi che ebbe ottimo successo mentrecchè da bozzoli scelti ricavati da belle partite che tuttavia erano un poco infette dalla nuova epidemia, si ebbe della semente che non fece buona prova e in gran parte non dischiuse.

Pare che la foglia non sia tutta salutare ai bachi, in quanto che si vedono questi cessare di mangiare per un giorno o due, quindi avviarsi di nuovo a consumar la foglia, altri muojono come affetti d'indigestione. Questa sospensione di vitto è causa che i bachi si diseguagliano, e facilmente si perdono durante le mute. Sarei di parere di portare gli ammalati in altre stanze onde evitar le emanazioni perniciose di questi.

Consiglierei egualmente di tener aerate le stanze in cui è confezionata la semente.

Si osserva in principio il sintomo che la semente mal si dischiude, poscia si vedono bachi piccoli in tutte le età. Nelle prime età del baco la malattia sembra originaria dal seme, quandochè in età più avanzata può essere originata dalla qualità della foglia che contenga qualche principio venefico ai bachi.

La diseguaglianza si accresce sinchè si perde la partita intiera.

I bozzoli prendono facilmente fermento e si riscaldano restando un poco ammucchiati. Escono farfalle più o meno belle, tardive all'accoppiamento e di poco prodotto in semenza, e questa non è sicura nell'anno seguente.

Precauzioni pratiche.

1. Disinfettate le stanze col suffumigio di zolfo, ovvero coll'acido idroclorico dilungato.

2. *Non credete che la semente straniera sia migliore della nostrana*; compratela da persona che guarentisca non aver avuto dei bachi piccoli in quella partita.

3. Esperimentate lo schiudimento della semente prima di comperarla.

4. Chi abbisogna di tre oncie ne compri cinque, e faccia gettar via i primi bachi ritardatari; procuri allevar gli altri con buona foglia, tenendo i giovani bachi a conveniente temperatura.

5. Separate le qualità dei bachi col mezzo facilissimo delle carte forate.

Chi non volesse adottar l'uso delle carte forate, faccia levar con piccoli ramoscelli i bachi che stanno in ritardo onde attendere che i primi sieno svegli egualmente, prima di dar loro alimento. Qualora i bachi siano molto disuguali, giova ancora di cogliere con ramoscelli i primi svegliati.

6. Chi distribuisce molte partite, scelga diverse qualità di semente.

7. Curi ognuno la buona confezione della semente in casa con bozzoli sani dall' epidemia.

8. Sia questa conservata in luogo arioso in camere sane a esposizione di settentrione.

9. Chi non avesse il comodo di far schiudere la semente in camere a temperatura regolata, si serva della temperatura eguale delle stalle.

L'accrescimento graduato di calore allo schiudimento della semente può esser utile, ma non è necessario; chè anzi alla temperatura costante di 19 gradi i bachi sortono più eguali, e non si ha il disturbo d' aver tante qualità di bachi.

Nell' anno prossimo è prevedibile che la semente non possa essere di sicuro successo, e che la nuova infezione maggiormente si estenda. Sia questo opportuno avvertimento ai venditori ed ai compratori di semente di provarne lo schiudimento. Quando si conosca meglio l' indole della nuova infezione, si comprenderà la difficoltà di far buona semente. CAV. GIO. AUDIFFREDI, *Sen. Sardo.*

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Pubblicando la seguente circolare della Camera di Commercio e lodandone l' ottimo divisamento, aggiungiamo soltanto che non è da trascurarsi la prossima esposizione d' Agosto della Società Agraria, per cominciare la nostra raccolta di sete friulane, salvo a completarla nelle successive, anche perchè importa di comparire colle nostre sete nelle esposizioni Agrarie di Parigi e di Torino; giacchè quest' anno è chiamata l' attenzione generale sulla nostra Provincia.

N. 369 - *II.* 4.

Agli onorevoli signori Filandieri da seta della Provincia

All' Esposizione Mondiale di Parigi soltanto tre Filandieri friulani inviarono i loro prodotti e due ebbero l' onore della medaglia. Questo fatto è eminentemente lusinghiero e ci autorizza a credere che se altri concorrenti, preparati a tempo e bene disposti al meglio, presentati si fossero alla grande Rassegna, nuovi allori avrebbersi colti e vieppiù consolidata si sarebbe la bella fama di cui godono anche all' estero le sete del Friuli.

Ma ciò che non si è fatto può farsi, e pensando la Camera che un' esposizione individuale incontrerebbe talvolta quelle difficoltà che in un' esposizione collettiva non esistono, o sono facilmente vincibili, desidererebbe, prendendo esempio dai produttori del Wirtemberg all' Esposizione di Monaco, che i Filandieri della Provincia con una scelta collezione di sete di vario titolo degnamente segnalassero l' industria serica del Friuli all' Esposizione Universale di Vienna nel venturo 1860.

E quindi se li signori Filandieri, concorrendo a sì fatto scopo, acconsentissero d' inviare alla Camera nell' anno corrente un saggio della migliore loro seta, la scrivente s' incaricherebbe di buon grado di coordinare in bella serie i diversi campioni; di sottoporli al giudizio del paese nel momento in cui l' Associazione Agraria apre i suoi concorsi; di spedirli nell' anno venturo all' esposizione di Milano e poscia a quella di Venezia nel 1858, congiuntamente ai saggi della seta filata nel 1857 che venissero aggiunti.

Tali Esposizioni che dapprincipio si presentano modestamente colla veste di Municipali o Provinciali, assumono in seguito un carattere più generale, più deciso. Per esse si esplora la pubblica opinione, e questa rilevando i pregi ed anche i difetti dell' oggetto esposto influisce a togliere gli uni, ed a recare a maggiore altezza gli altri.

Tutto progredisce, e l' industria serica non meno delle altre. E se si ammette che le sete francesi abbiano oggidì una preponderanza sulle italiane, è di necessità che si migliori con ogni possibile sforzo la produzione e lavorazione indigena, onde evitare, come si esprime il Sig. Ghiglieri in una sua relazione alla Camera di Commercio di Milano, che le sete Francesi acquistino tale una superiorità da danneggiare un ramo di commercio che pel Friuli è elemento di vita e di precipua risorsa.

Detto questo coll' intendimento di ridestare al più alto grado l' emulazione dei signori Filandieri nel doppio senso dell' amor proprio e del tornaconto, la Camera trova di soggiungere che, tratto profitto dall' esito delle già accennate esposizioni parziali, e coadjuvata dai più intelligenti, formerebbe una collezione delle sete più distinte e come tali proclamate dalla pubblica opinione, e la invierebbe a Vienna al grande concorso.

Se le idee della Camera vengono favorevolmente accettate dagli onorevoli signori Filandieri, la scrivente nutre fiducia che si compiaceranno essi seguendo eziandio i zelanti impulsi dell' I. R. Delegazione Provinciale, di trasmetterle entro il p. v. mese di Luglio due matasse del peso almeno di sottili Venete Oncie tre per cadauna, qualunque ne sia il titolo, della migliore seta filata in quest' anno coll' indicazione del nome del produttore, e ciò all' oggetto di formare coi singoli campioncini la proposta collezione serica, ed esporla quando, e dove che sia.

Udine li 26 Giugno 1856.

Per il Presidente assente, il Vice Presidente

Francesco Ongaro

Il Segretario MONTI.

CORSE DEI BIROCCINI
in Udine

Ottima l' idea di alcuni cittadini i quali, appoggiati dalla Municipale Rappresentanza, intendono a promovere per il prossimo agosto due corse di Biroccini, ad imitazione di quanto vien fatto da parecchi anni in altre città della Venezia. Le Corse, oltre essere un spettacolo popolare e atto a rimettere in voga quelli esercizii che noi di sovente andiamo raccomandando ai nostri giovani, riescono opportunissime eziandio per destare l' emulazione fra i proprietari di cavalli di razza friulana. E dalla emulazione ognun sa che ne deriva miglioramento e profitto. Speriamo quindi che i promotori delle Corse saranno bene assecondati specialmente dalla gioventù del Paese, e che la nuova istituzione aggiunta alle altre che si vanno promovendo e completando in Friuli farà prova anch' essa di quello spirito di associazione e di progresso che si manifestò da qualche tempo nella patria nostra con felici risultati. Ecco frattanto il programma della Commissione relativamente alle Corse dei Biroccini.

La Presidenza nominata da questo Municipio alla direzione dello spettacolo delle Corse nel Pubblico Giardino in ricorrenza della rinomata Fiera di **S. Lorenzo**, assecondando il desiderio esternato da molti concittadini pella attivazione anche in questa Città d' una Corsa di Biroccini a due ruote, è conseguitone l' assenso del Municipio stesso, offre invito a tutti i sig. amatori e dilettanti di cavalli esistenti tanto in Città, che nella Provincia, o fuori, pel concorso alla formazione d' una privata Società onde costituire il fondo necessario alla esecuzione dell' indicato spettacolo a norma del seguente:

Programma

1. La Presidenza emette azioni numerate progressivamente, a norma e per l' effetto dell' estrazione a sorte contemplata dall' art. 4, e queste del valore di austr. l. 12. 00 pagabili all' atto dell' iscrizione.

2. Le iscrizioni per una o più azioni, e relativi pagamenti si ricevono tanto direttamente dagli individui formanti la Presidenza quanto da persone da essi incaricate e dal Segretario della Presidenza nob. *Bortolo Brazzoni* residente all' Ufficio Municipale.

3. Il prodotto delle contribuzioni sociali serve a formare i premii conferibili ai vincitori alla *Corsa*, nelle seguenti proporzioni,

I. Premio Pezzi da 20 franchi N. 25
II. id. » » » » 16
III. id. » » » » 8

4. Il danaro che sopravanzasse dopo formati i premii e pagate le spese, verrà impiegato nell' acquisto d' uno o più cavalli, che nel giorno successivo alle Corse verranno estratti a sorte tra gli azionisti.

5. La Presidenza presenterà ad ogni azionista il resoconto degli introiti verificati e della loro erogazione.

6. Le Discipline che regolano la Corsa sono ostensibili presso l' Ufficio Municipale.

7. La Presidenza nominerà fra gli azionisti una Commissione destinata a coadjuvarla in quanto occorra per il migliore conseguimento dello scopo prefisso.

Udine il 1 luglio 1856.

La Presidenza alle Corse

Caratti nob. Girolamo — Morelli de R ssi sig. Giuseppe — Braida sig. Niccolò fu Francesco — Visentini sig. Vincenzo — Someda dott. Giacomo — Valentinis nob. Ferdinando.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*
Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento.